



**IL FUTURO INIZIA
OGGI,
NON DOMANI.**



RASSEGNA STAMPA



gescos 
GRUPPO DI IMPRESE SOCIALI

A cura dell'Ufficio Comunicazione Gescos
081.7872037 - Int.5 stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Lunedì 17 Giugno 2019

La villa del boss ai disabili Napoli, storie di riscatto

Viaggio nella città
in cui il Terzo settore
è tra i pochi in grado
di creare lavoro

di **Paolo Foschini**

Dicono che Totò, interrogato per l'ennesima volta sulla famosa arte napoletana di arrangiarsi, un giorno abbia perso la pazienza sbottando «e finiamola di chiamarla arte, è una maledizione!». Poi fece una delle sue facce e tutti risero, ma la verità è che quella frase sarebbe tagliata su misura per sintetizzare l'attualità di Napoli e della regione di cui è parte: regione di una generosità che dire grande è poco, dove il settore cooperativo e più in generale del Terzo set-

tore è non a caso l'unico o quasi a produrre posti di lavoro in aumento (a un ritmo del 7 per cento annuo contro una disoccupazione generale che tra i giovani supera quota 50 e significa penultimo posto in Europa); ma con l'attenuante/aggravante, a seconda dei punti di vista, che anche questi elementi di positività sono appunto tutto merito del «sapersi arrangiare» di una infinità di volontari, privati cittadini, organizzazioni sociali, cooperative, associazioni «e affini», direbbe ancora Totò. Il tutto non grazie alle istituzioni pubbliche, come dovrebbe essere, bensì nonostante le loro lentezze, inerzie, inefficienze. Eppure anche in Campania, malgrado loro, c'è molto di buono da raccontare.

Comincia così la quarta tappa del Viaggio in Italia organizzato e promosso da *Buone Notizie*, il settimanale del *Corriere della Sera* in edicola gratis ogni martedì con il quotidiano e che dopo Palermo, Bologna, Lamezia, domani si ferma a Napoli con un nuovo numero speciale. L'appuntamento aperto alla città a partire dalle 18 sarà, anche questa volta, in un luogo simbolo che a Napoli conoscono tutti e cioè quella ex villa tuttora chiamata «La Gloriette» sequestrata fin dagli anni 80 al boss della camorra Michele Zaza: oggi sede di un Centro per disabili gestito dalla cooperativa Orsa Maggiore a sua volta in attesa, proprio nelle prossime tre settimane, di sapere dal Comune se l'assegnazione le verrà confermata.

Numero di storie concrete come quella, ormai affermata da anni, della cooperativa La Paranza fondata nel cuore del Rione Sanità da padre Antonio Loffredo che con decine di ragazzi ha saputo trasformare le catacombe di San Gennaro — e un po' per volta l'intero quartiere — da retrovia del degrado ad avamposto di un nuovo turismo. Ricetta che don Antonio considera replicabile: «La soluzione deve venire sempre dal basso, specie a Napoli dove sotto la cenere c'è il fuoco. Vorrebbero succhiarsela come una caramella, è vero, ma questa città è tutt'altro che morta».

Storie, ancora, come quelle

del nuovo hub digitale di San Giovanni a Teduccio con l'Università Federico II. Storie di chi lavora per dare un futuro diverso ai ragazzi di Scampia e delle «Vele», realtà come il «vino della legalità» oggi prodotto nei terreni sequestrati alla camorra di Casal di Principe e come il caffè tostato dalle detenute di Poggioreale. Ma anche numero assolutamente speciale per immagini, il *Buone Notizie* in arrivo. Perché sono quelle con cui il maestro Mimmo Jodice ha raccontato la sua città per tutta una vita e che ha generosamente offerto in questa occasione al *Corriere*.

A parlare di tutto questo domani tra gli altri lo stesso padre Antonio, il presidente della Fondazione Con il Sud Carlo Borgomeo e il sindaco di Casal di Principe, Renato Natale; e poi i re napoletani del video virali, The Jackal; e finale di Cristina Donadio — la Scianel di *Gomorra* — con le musiche di Marco Zurzolo e Davide Castagliola: anche in questo caso sulle immagini di Mimmo Jodice.

Angelica Viola

«Ora il Comune pensi al futuro dei 60 ragazzi»

Il Comune ce la farà?

«Dicono di sì».

Cosa c'è in ballo?

«Sessanta ragazzi disabili».

Sono quelli che da nove anni frequentano il Centro «La Gloriette» che la cooperativa Orsa Maggiore presieduta da Angelica Viola gestisce nella ex villa omonima sequestrata al boss Michele Zaza.

Presidente: è oggi?

«L'assegnazione da parte del Comune di Napoli scade il 5 luglio. Non è un termine piovuto

inatteso, era fissato appunto da nove anni».

E voi?

«Lo abbiamo ricordato al Comune da oltre un anno. Ci è stato risposto di partecipare al nuovo bando quando sarebbe stata ora. Il bando si è chiuso mercoledì scorso e ci siamo presentati».

E il 5 che accadrà?

«Il Comune dovrà esaminare anche le pratiche di altri sei beni confiscati, ma dicono che faranno in tempo a fare tutto. Siamo fiduciosi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presidente

Angelica
Viola
della
cooperativa
Orsa
Maggiore
di Napoli



L'allarme

Alcol, Sos minori prime bevute già a undici anni

Giuliana Covella

Bevono superalcolici già a undici anni. Lo segnala l'Ordine dei medici di Napoli, nel corso di un convegno, citando numeri che sono un vero e proprio bollettino di guerra, tenuto conto della fascia d'età dei giovanissimi consumatori: tutti

minorenni dagli 11 ai 14 anni che il sabato sera si sballano con alcol e droghe. Quella che ormai sta diventando una moda, con l'inizio delle vacanze scolastiche, preoccupa i camici bianchi partenopei, che lanciano l'allarme.

A pag. 24

Vita spericolata

Alcol, sos minori primo bicchiere già a undici anni

► L'Ordine dei medici: sballi mortali anche a base di anfetamine tra i 15 e i 19 anni il sabato sera beve il 65 per cento dei ragazzi

Giuliana Covella

Quando si ritrovano di fronte al barman, come bevitori abituali, ordinano con disinvoltura il loro primo bicchiere, ovviamente a base di superalcolico. Una scena che - appena chiudono le scuole per la pausa estiva - fa rabbrivire se si pensa che l'età del cliente seduto davanti al bancone del locale ha appena 11 anni. Una foto-

grafia allucinante tracciata dall'Ordine dei medici di Napoli, nel corso di un convegno che si è svolto pochi giorni fa sul tema. I numeri sono un vero e proprio bollettino di guerra, tenuto conto della fascia d'età dei giovanissimi consumatori: tutti minorenni dagli 11 ai 14 anni che il sabato sera si sballano con alcol e droghe. Quella che ormai sta diventando una moda, con l'inizio delle vacanze

scolastiche, preoccupa l'Ordine dei medici partenopeo, che ha lanciato l'allarme. Le intossicazioni da alcol e droga, così come gli incidenti stradali legati all'abuso di sostanze, danno vita a Napo-

li e in Campania a un quadro preoccupante. Come lo sono i numeri emersi nel corso dell'incontro «I giovani e la febbre del sabato sera», voluto e organizzato dalla commissione comunicazione e dal Cug (Comitato unico di garanzia) dell'Omceo (Ordine dei medici chirurghi e odontoiatri) Napoli.

I DATI

Il primo dato allarmante è il "debutto" alcolico dei giovani, che in Campania è sempre più precoce: più della metà dei ragazzi ha bevuto il primo bicchiere tra gli 11 e i 14 anni (52,8%). Oltre la metà a 11-19 anni beve qualche volta (51,6%), mentre l'8,2% lo fa spesso. Uno «sballo mortale», come lo ha definito Giuseppe Galano, responsabile della centrale operativa del 118 di Napoli e attività territoriali. «I dati ci dicono che il consumo di allucinogeni, anfetamine e droghe sintetiche - ha spiegato Galano - si diffonde ormai con estrema facilità tra i giovani e anche tra gli adolescenti. Ed è un fenomeno in continuo aumento, anche perché i costi di queste droghe sono bassi e si possono reperire con estrema facilità». Ad aggravare la pericolosità di queste sostanze sono i mix letali, dato che spesso le pasticche vengono assunte con alcol.

L'IDENTIKIT

Ma il dossier presentato all'Ordine dei Medici rivela un altro

aspetto preoccupante: l'identikit dei giovani a rischio non è quello di ragazzi problematici, bensì di «normali adolescenti che purtroppo non percepiscono il pericolo, vivono tutto questo in modo inconsapevole e in preda a un senso di emulazione che fa venire meno quello del rischio». Ragazzi come Nico, il 20enne napoletano morto la scorsa estate dopo una notte passata in discoteca a Positano e trovato in un vallone della località turistica. Proprio il papà del ragazzo ha portato la sua testimonianza nel corso del convegno dell'Omceo di Napoli: «Una delle esperienze più scioccanti - ha detto - l'ho vissuta all'uscita della discoteca, quando ancora speravo di poter trovare mio figlio in vita. Decine e decine di giovanissimi erano accasciati a terra, in preda ai postumi di sbornie o sotto l'effetto di droghe. Una scena da far rabbrivire, vissuta da tutti come se fosse la cosa più normale del mondo e un solo unico obiettivo: smaltire rapidamente per mettersi alla guida e tornare a casa», ha concluso.

LE PERCENTUALI

I dati campani descrivono una situazione ormai fuori controllo. In particolare, tra i 15-19enni la percentuale di chi beve qualche volta sale al 65% e solo due su dieci sono astemi. Un terzo degli intervi-

stati ha giocato con gli amici a chi beve di più (33,1%) e una identica percentuale rivela di aver visto un amico o un conoscente riprendersi o farsi riprendere in video mentre beveva. Altrettanto preoccupanti sono i dati relativi al 2018 che emergono dalla centrale del 118 di Napoli. L'anno scorso le chiamate di soccorso per abuso di alcol sono state 409 (nei primi 5 mesi del 2019 sono già poco meno di 150), quelle per crisi dovute al consumo di droga 372 (nei primi 5 mesi del 2019 poco meno di 70). Addirittura 4.673 gli incidenti stradali legati al consumo di sostanze stupefacenti e alcool (da gennaio a maggio 2019 già 1.395). Il dossier svela che nei mesi estivi l'accesso al 118 per incidenti stradali e assunzione di stupefacenti aumenta in modo esponenziale. Due sono inoltre i mesi più critici, luglio e agosto, che invece dovrebbero essere i periodi migliori per mettersi alla guida. Sessanta giorni in cui la rete dell'emergenza e urgenza regge a fatica. Il sovraccarico di lavoro è spesso determinato dal trend dello sballo estivo: ebbrezza alcolica fino al coma etilico, uso di sostanze stupefacenti rimate a poco prezzo all'ingresso di locali e discoteche oppure passeggiando sul lungomare delle località balneari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A NAPOLI SITUAZIONE
FUORI CONTROLLO
SOPRATTUTTO
QUANDO CHIUDONO
LE SCUOLE
E NELLE NOTTE ESTIVE**

Padiglione Salerno nel caos

Rivolta a Poggioreale per il no al ricovero di un detenuto malato

Celle a soqquadro, sale allagate
la protesta sedata dopo tre ore

Daniela De Crescenzo

Letti divelti e usati come armi, scope e piedi di tavolini diventati corpi contundenti, sale allagate, guardie accerchiate nel padiglione Salerno del carcere di Poggioreale. Danni nel reparto che ospita 244 detenuti, tutti "comuni", cioè non legati ai clan. La pro-

testa sarebbe iniziata perché i reclusi chiedevano che uno dei loro, ricoverato in infermeria, venisse portato in ospedale.

A pag. 25

L'emergenza carceri Inferno Poggioreale detenuti in rivolta

► Letti divelti e sale allagate:
danni nel padiglione Salerno

► Caos dopo il no al trasferimento
in ospedale di un recluso ammalato

Daniela De Crescenzo

Carcere di Poggioreale, padiglione Salerno in rivolta: letti divelti e usati come armi, scope e piedi di tavolini trasformati in corpi

contundenti, sale allagate, guardie accerchiate. Per ore, in uno degli istituti di pena più affollati di Italia, si è vissuto l'inferno. Alla fine il reparto, che ospita 244 detenuti, tutti "comuni", vale a

dire non appartenenti ai clan, è risultato gravemente danneggiato. La protesta sarebbe cominciata perché i reclusi chiedevano che uno di loro, ricoverato in infermeria con la febbre alta, ve-

nisse portato in ospedale temendo che potesse trattarsi di una malattia infettiva. Ma è subito risultato evidente che la protesta affondava le radici nelle pessime condizioni di vita nei padiglioni. Già lo scorso sabato il garante per i detenuti, Samuele Ciambriello, aveva lanciato l'allarme: «Nelle carceri si sta consumando un'altra emergenza, la carenza idrica, che in questi giorni di caldo sta gettando nel caos diversi istituti penitenziari. Le strutture che ospitano i detenuti, spesso antichissime, hanno tubature e condotte usurate dal tempo che non riescono a rifornire di acqua tutti i piani degli edifici, a far fronte a una popolazione carceraria così massiccia». E dal report dell'associazione Antigone, nell'aprile 2018, risultò che l'istituto dovrebbe ospitare 1.611 posti: attualmente ha più di 600 detenuti in eccesso. E non solo. Si legge ancora nel report: «Il carcere, costruito nel 1918, presenta condizioni generali inadeguate, incompatibili con quanto previsto dall'attuale ordinamento penitenziario, soprattutto da un punto di vista architettonico».

L'INCONTRO

Una situazione difficilissima, dunque: i detenuti hanno chiesto un confronto con il provveditore Giuseppe Martone - sul posto con il procuratore aggiunto Nunzio Fragliasso e il magistrato di turno Walter Brunetti in stretto contatto con il procuratore Giovanni Melillo. Tutti hanno ascoltato i detenuti e ne hanno visitato le celle. In pochissimo tempo sono arrivati anche il

commissario coordinatore della polizia penitenziaria, Gaetano Diglio, il vice direttore dell'istituto di pena Stefano Martone e il garante per i detenuti, Samuele Ciambriello. Finalmente nel tardo pomeriggio la protesta è rientrata, il detenuto ammalato è stato portato in ambulanza in ospedale per accertamenti e gli altri si sono impegnati a tentare di riparare i danni, a partire dall'allagamento che avevano provocato. E domani dovrebbe arrivare a Poggioreale il capo del Dap Francesco Basentini. «È urgente impegnare i 12 milioni già stanziati per ristrutturare i tanti padiglioni antichi e fatiscenti del carcere, Livorno, Napoli, Milano, Salerno, dove le celle sono piene di muffa e di umidità - ha sostenuto Ciambriello al termine della visita - Bisogna dire basta ai rinvii e commissariare il provveditorato alle opere pubbliche». In campo sono scesi subito i sindacati della polizia penitenziaria. «Basta col regime aperto in un carcere con quasi 2500 detenuti, dove ogni giorno l'incolumità dei colleghi è messa seriamente a rischio. Basta con questo immobilismo - protesta il segretario regionale dell'Uspp, Ciro Auricchio - c'è bisogno di misure urgenti per decongestionare il sovraffollamento, inoltre è necessario implementare la pianta organica dell'istituto dove si registrano carenze di oltre 200 agenti». «La situazione è molto grave - dice Emilio Fattorello, segretario nazionale per la Campania del sindacato autonomo di polizia penitenziaria Sappe - Mi sembra evidente che c'è la necessità di interventi imme-

diati da parte degli organi ministeriali e regionali dell'Amministrazione della giustizia minorile, che assicurino l'ordine e la sicurezza in carcere a Poggioreale tutelando gli agenti di polizia penitenziaria che vi prestano servizio. Ed è grave che non siano stati raccolti, nel corso del tempo, i segnali lanciati dal Sappe sui costanti e continui focolai di tensione del carcere napoletano».

L'ANALISI

E Gennarino De Fazio, per la Uilpa polizia penitenziaria nazionale interviene dicendo: «Solo pochi giorni fa, nel corso del confronto in atto fra amministrazione penitenziaria e organizzazioni sindacali sul dilagare dei disordini, dei tumulti e delle aggressioni alle donne e agli uomini della polizia penitenziaria, l'abbiamo detto al capo del Dap Basentini: la fase di studio, analisi e proposte deve essere serrata e rapida e, parallelamente, è indispensabile introdurre misure che elevino gli standard di sicurezza e correggano le falle nei sistemi di custodia, altrimenti si rischia di arrivare troppo tardi esattamente come nel detto popolare: mentre il medico si istruisce, il malato muore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA DENUNCIA
DEL GARANTE
CIAMBRIELLO
«CELLE ROVENTI
E MANCANZA
DI ACQUA»**

CHE CITTÀ FA**IL SUD IN CRISI
E IL FANTASMA
DELLA CLASSE
OPERAIA****Ernesto Mazzetti**

Uno spettro s'aggira per l'Italia e s'identifica con appena due lettere: "de". Una preposizione che limita o volge in negativo la parola sulla quale s'appoggia. Quando appare son guai, soprattutto in economia. "De" localizzazione è il sintomo vistoso di questa patologia. Colpisce aziende grandi e piccole. Non c'è telegiornale che non ne mostri gli effetti: assembramenti di lavoratori fuor dei cancelli di fabbriche chiuse d'improvviso; proteste contro padroni e manager incuranti di decisioni che rovinano la vita di centinaia o migliaia di famiglie. Invocazione di interventi di poteri centrali e locali.

Ha colpito ancora qui a Napo-

li, con la programmata delocalizzazione della fabbrica di lavatrici da decenni attiva in via Argine, creata da imprenditori italiani, ma ora in mani statunitensi, la Whirlpool. Oltre 400 dipendenti che solo otto mesi fa si sentivano rassicurati da accordi intercorsi tra azienda e governo, oggi piombati nello sconforto d'una chiusura ch'è apparsa repentina, forse perché non se ne erano voluti percepire i segnali. Futuro nebuloso; trattative in sede governativa; ventilate ma non risolutive minacce di sanzioni; vaghe ipotesi di passaggio ad altre imprese.

Il "de" privativo colpisce un po' dappertutto in Italia. Si delocalizzano le attività più varie: dai cioccolatini ai dadi per brodo. E chimiche, meccaniche, elettroniche. Supermercati.

Grandi e piccole fabbriche che padroni, senza volto gli stranieri delle multinazionali, ed anche italiani dal volto noto, decidono che conviene chiuderle nelle città o paesi dove sono ubicate e, nella maggior parte dei casi, trasferirle all'estero. Perché altrove, fuori ma anche all'interno dell'Unione europea, costa meno il lavoro.

Continua a pag. 25

Dalla prima**IL SUD IN CRISI E IL FANTASMA DELLA CLASSE OPERAIA****Ernesto Mazzetti**

Il che, lo sappiamo bene, non significa solo la paga in tasca ai lavoratori, mai tale da arricchirli. Il costo è aggravato da quel "cuneo fiscale" d'imposte e contributi che da anni i governi promettono di ridurre, senza riuscirci. E fosse soltanto questo. S'aggiungono altri motivi: normative tortuose, burocrazie infingarde dei molti enti ed uffici centrali e territoriali; infrastrutture e servizi inadeguati; difficile accesso al credito per le imprese minori; inframmettenze politiche. Un quadro che nel Mezzogiorno assume le tinte più fosche.

Già, perché il "de" privativo s'è rivelato male incurabile quando ha colpito l'economia meridionale. Non semplice delocalizzazione d'impresе, tutto sommato fenomeno congiunturale o settoriale. Ma deindustrializzazione;

ovvero più grave perché fenomeno strutturale che nel giro d'un paio di decenni ha visto scomparire interi comparti produttivi: petrolchimica e raffinazione di oli minerali; tutta la metalmeccanica a partecipazione statale, solo in parte sostituita dal capitale privato sovente sussidiato dallo Stato (Fiat a Pomigliano, in Abruzzo e Basilicata); tutto il tessile delle fibre naturali e poi delle sintetiche; la siderurgia chiusa a

Bagnoli e fortemente ridotta a Taranto, sopravvissuta a tormentose vicende col subentro degli indiani. Si può aggiungere una non meno perniciosa scomparsa: quella delle grandi banche meridionali.

Siamo soliti compiacerci d'essere l'Italia la settima potenza industriale del mondo, la seconda in Europa. Se tale riuscì a diventare dal secondo dopoguerra molto fu dovuto alla grande trasformazione dell'economia del Mezzogiorno da prevalentemente agricola a prevalentemente industriale e commerciale. Ora che è collassata gran parte della struttura industriale che nel Sud era sostenuta dallo Stato, con effetti particolarmente devastanti nell'area metropolitana di Napoli, che di tale struttura concentrava gran parte, l'Italia resta pur sempre, nonostante i suoi molti problemi, al medesimo posto nella graduatoria mondiale. Ma in uno scenario

modificato. Sul piano internazionale s'accresce la distanza che la separa dalle potenze di testa: soprattutto Cina, che s'avvicina ancora agli USA. Il solo Guangdong, la più ricca e popolosa provincia cinese ha superato i cento milioni d'abitanti ed ha un Pil pari a due terzi di quello dell'intera Italia. Sul piano interno, alla decrescita produttiva del Mezzogiorno ha in larga parte sopperito la maggior crescita del Centro Nord. Ma il risultato è tutt'altro che appagante: l'antico divario tra le "due Italie" è divenuto ancor più vistoso.

E Napoli? Quante migliaia, o centinaia di migliaia di turisti in più potranno mai sopperire alla dissoluzione inarrestata del suo apparato industriale e finanziario? E se è vero che la qualità di vita non si misura solo col Pil, quale perdita, in termini di valori umani e civili, di sicurezza e senso comunitario, ha significato la scomparsa della classe

operaia, un tempo struttura rilevante nel panorama sociale? La disattenzione verso il Sud è stata colpa grave dei governi degli ultimi decenni. Ma in Napoli e Campania, dove la crisi crescente rendeva indispensabile più coesione politica e maggior progettualità, l'inadeguata reazione delle dirigenze locali è stata e resta colpa ancor maggiore.

Rivolta shock a Poggioreale 220 detenuti devastano le celle

di **Dario Del Porto**

Rivolta nel carcere di Poggioreale: 220 detenuti per reati comuni hanno, letteralmente, devastato una sezione del reparto: celle a soqqadro, mobili e suppellettili gettati giù per le scale, le condutture dell'acqua rotte, fino a sfiorare lo scontro fisico con il personale della polizia penitenziaria. Solo

dopo due ore la tensione è calata. Per fortuna nessun ferito, ma danni ingenti. Trasferiti in altre carceri i capi della rivolta. Protestano i sindacati della polizia penitenziaria.

● a pagina 3

Palma Campania

In duecentoventi causano disordini sino a sera nel padiglione Salerno. A innescare la protesta la richiesta di trasferire un malato in ospedale: ore di alta tensione, danni ingenti

Poggioreale, rivolta nel carcere i detenuti devastano le celle

Ad accendere la scintilla è stata la febbre persistente di un detenuto. Era una gastroenterite, qualcuno però ha temuto una meningite e gli altri reclusi hanno cominciato a chiedere con sempre maggiore insistenza il trasferimento del malato in pronto soccorso. Così la situazione nel padiglione Salerno del carcere di Poggioreale è rapidamente degenerata. La protesta si è trasformata in una vera e propria rivolta, con 220 detenuti per reati comuni che hanno, letteralmente, devastato una sezione del reparto: celle a soqqadro, mobili e suppellettili gettati giù per le scale, le condutture dell'acqua rotte, fino a sfiorare lo scontro fisico con il personale della polizia penitenziaria.

L'intervento del comandante, Gaetano D'Iglio, ha evitato il peggio, mentre a Poggioreale soprag-

giungevano agenti di rinforzo anche da altri istituti e persino liberi dal servizio. Sul posto sono arrivati anche il provveditore regionale Giuseppe Martone e due magistrati, il procuratore aggiunto Nunzio Fragliasso, che coordina il pool sulle carceri istituito dal procuratore capo Giovanni Melillo, e il pm Valter Brunetti. Dopo quasi due ore di tensione altissima, la mediazione ha convinto i detenuti a rientrare nelle celle. Una trentina di reclusi, individuati come i capi della rivolta, sono stati trasferiti d'urgenza in altre carceri della regione, come previsto da una circolare del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.

Per fortuna non si sono registrati feriti, ma i danni provocati dalla rivolta sono ingenti ed è soprattutto la situazione generale a preoccupare, come sottolineano i sinda-

cati della polizia penitenziaria. «Non aspettiamo che ci scappino i morti - attacca **Ciro Auricchio**, segretario regionale Uspp - basta col regime aperto in un carcere con quasi 2500 detenuti, dove ogni giorno l'incolumità dei colleghi è messa seriamente a rischio. C'è bisogno di misure urgenti per decongestionare il sovraffollamento, inoltre implementare la pianta organica dell'istituto dove si registrano carenze di oltre 200 agenti».

Per **Leo Beneduci**, segretario generale dell'Osapp, «le condizioni di vivibilità delle carceri italiane e in particolare di Poggioreale sono

arrivate a un punto di non ritorno. Per il carcere partenopeo si tratta di una carenza di almeno 150 unità di polizia penitenziaria, e di un sovraffollamento che riesce a toccare punte giornaliere nell'ordine di 300-700 detenuti». Proprio per porre rimedio al sovraffollamento di Poggioreale, il provveditorato regionale aveva disposto nei giorni scorsi il trasferimento di 90 detenuti.

Emilio Fattorello, segretario nazionale per la Campania del Sappe, chiede «interventi immediati da parte degli organi ministeriali e regionali dell'amministrazione della giustizia che assicurino l'ordine e la sicurezza a Poggioreale tutelando gli agenti che vi prestano servizio. Ed è grave che non siano stati raccolti, nel corso del tempo, i segnali lanciati dal Sappe sui costanti e continui focolai di ten-

sione del carcere napoletano».

Secondo Gennarino De Fazio, della sigla Uilpa, «non è possibile continuare a gestire una situazione emergenziale come fosse normale e con misure ordinarie. È necessario invece istituire una task force permanente al ministero della Giustizia e prevedere immediati investimenti sia per l'introduzione e l'implementazione di strumenti e tecnologie sia, e soprattutto, per consentire assunzioni straordinarie di poliziotti penitenziari che possano colmare i vuoti organici di oltre quattromila unità».

Oggi dovrebbe essere a Poggioreale il capo del Dap, Francesco Basentini. Sulla situazione degli istituti penitenziari l'attenzione del Dap è sempre altissima», fa sapere una nota del Dipartimento, che aggiunge: «Il Dap sta lavoran-

do da tempo con particolare riguardo agli eventi critici e alle aggressioni da parte dei detenuti. Dopo la circolare sul trasferimento per motivi di sicurezza, è stato appositamente istituito un gruppo di lavoro per affrontare in maniera sistematica proprio eventi critici e aggressioni. Il progetto conclusivo, già portato in due occasioni all'attenzione dei sindacati con i quali si è prossimi a un accordo, è ora in dirittura di arrivo».

– **dario del porto**

Un disabile su due non ha un lavoro ma l'inclusione fa crescere l'azienda

VITO DE CEGLIA, MILANO

I dati dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) dicono che ci sono 1,3 miliardi di persone con disabilità nel mondo: 1 su 7 rispetto alla popolazione globale. L'80% di queste persone disabili ha un'età compresa tra 18 e 64 anni, il 70% non presenta però problemi evidenti.

Tuttavia, denuncia Oms, i disabili hanno il 50% di probabilità in meno di trovare un lavoro. In Europa, stando alle stime di Eurostat, la situazione non cambia: meno di 1 persona su 2 con disabilità ha un lavoro stabile. Il paradosso, rileva uno studio di Accenture ("Getting to equal: the disability inclusion advantage"), è che l'inclusione della disabilità può generare maggiori entrate per le aziende nell'ordine del 30%.

ITALIA

In Europa, la distanza più ampia tra il tasso di occupazione delle persone con e senza disabilità è registrata in Ungheria e nei Paesi Bassi (-37%). Il gap minore è in Lussemburgo (-2%), Svezia e Francia (-10%). Il nostro Paese si caratterizza invece per un tasso di occupazione inferiore alla media Ue sia per le persone con disabilità (46%) che per le persone senza disabilità (59%), ma presenta una forbice meno sfavorevole (-13%) che lo collocano al sesto posto nella classifica Ue.

Si tratta di un dato incoraggiante che trova conferma in un'indagine promossa da Aism, Prioritalia e Manageritalia, secondo la quale la maggior parte dei manager ritiene normale la presenza di disabili in azienda.

IL MERCATO

La "diversity inclusion" è diventato un tema talmente importante che a gennaio il World Economic Forum di Davos ci ha dedicato un'intera sessione, mettendo al centro dell'agenda l'importanza dell'inclusione in termini di business. A farlo sono stati una manciata di capi d'azienda e manager di gruppi internazionali che hanno voluto testimoniare il loro impegno nei confronti della disabilità, dimostrando con i fatti che se il

"problema" viene affrontato nel modo giusto può trasformarsi in una risorsa. Peccato che, secondo uno studio di EY, risultino ancora poche le imprese che considerano la disabilità come una leva strategica del business.

Il rapporto documenta infatti che resiste una "forte discriminazione" verso i disabili, a partire dai ruoli apicali di una società fino ai livelli intermedi. In media, solo 1 su 14 manager in attività presenta qualche forma di disabilità. Di questi dirigenti, 1 su 5 non si sente di ammetterla ai colleghi perché il tema è visto come tabù.

IL CONFRONTO

«La trasformazione vera arriverà quando dimostreremo che includere fa bene al business, perché solo in questo modo riusciremo ad entrare nel cuore delle aziende» premette Roberto D'Angelo, director of program management di Microsoft, aprendo il primo "Ability Summit Italia", l'evento organizzato a Milano dalla multinazionale americana che ha dedicato al tema un focus sulle soluzioni digitali per l'accessibilità e ha presentato alcune "best practice" aziendali come Accenture, Barilla, LinkedIn, Zurich, Auticon e Mondora.

«Innanzitutto, la disabilità deve essere concepita non come una condizione della singola persona, ma come una differenza tra una persona e l'ambiente in cui la stessa lavora. È una definizione che apre una sfida enorme per le imprese che hanno il dovere di ridurre quella differenza». In questa direzione, si è mossa Barilla che ha intrapreso un percorso sulla "diversity inclusion" nel 2014, sfociato un

anno dopo nel progetto "Hackability", realizzato insieme ad una start-up torinese.

I PROGETTI

Il progetto affronta il tema della disabilità in ambiti come packaging e autonomia in cucina. «Tutto è nato per fare conoscere, incontrare, progettare insieme, persone con disabilità, maker e designer e fare crescere una community che realizzi inclusione sociale a basso costo», spiega Eleonora Bernard, demand business partner divisione Hr di Barilla. Anche Accenture ha avviato un progetto di inclusione – "Smart Inclusive" – che ha portato in aula 450 persone per ragionare su tematiche concrete ed individuare alcune piccole azioni in favore di chi è portatore di disabilità. Una di queste è il programma "Insieme per Noi" per i dipendenti con figli disa-

bili. «Non si tratta di filantropia, ma di business: il punto vero è che l'innovazione sta nella diversità», osserva Alberto Lapi, director of program management Accenture Italia. Per Leonardo Cardo, customer reporting data quality di Zurich, la vera sfida si gioca sull'aspetto culturale: «Mi sentivo un emarginato 40 anni fa, oggi le cose stanno cambiando. Vado nelle scuole e nelle aziende per parlare della "diversity inclusion". La parola disabilità dovrebbe essere eliminata: perché ogni persona è abile in tutto».

I SUCCESSI

Chi ha costruito un vero e proprio business sulla disabilità è Auticon, azienda nata in Germania nel 2013, con 15 uffici tra Europa e Usa, da febbraio anche in Italia. «Assumiamo solo autistici e psicologi – dichiara il ceo Alberto Balestrazzi –

perché il nostro obiettivo è quello di consentire a queste persone di esprimere il loro talento in ambito IT. Assumerle in azienda non significa però solo includerle, ma proteggerle». Francesco Mondora, senior architect di Mondora conclude con una metafora che spiega molto bene l'essenza della disabilità: «Il miglior humus che vogliamo cercare sulla terra, lo troviamo nel bosco. E se ci ispiriamo alla natura, troviamo la vera inclusività. Perché il bosco è la piattaforma dove le piante possono crescere. Anche un'organizzazione o un'azienda deve avere questo humus: tutti i cambiamenti arrivano sempre dall'interno».

Nel Vecchio continente solo una minoranza ha un posto fisso, molti i precari Accenture: "Un cambio di rotta genera maggiori entrate per le imprese nell'ordine del 30% " Ecco alcuni casi virtuosi

L'opinione

Assumere lavoratori con handicap non costituisce soltanto un atto di filantropia, ma di business: il punto vero è infatti che oggi l'innovazione sta nella diversità

ALBERTO LAPI
ACCENTURE ITALIA



I disabili che hanno un lavoro stabile sono ancora pochi in Europa e in Italia

I numeri



La classifica

SVETTA LA SVEZIA, BENE LUSSEMBURGO, FINLANDIA E AUSTRIA

